

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo

Il Vaticano è sempre più perplesso a proposito di un sistema elettorale e politico che sacrifica ben più di un valore all'altare della convenienza

IL PORCELLUM E I DUBBI DELLA CHIESA

Correva l'anno 2006 e la situazione politica italiana era più o meno quella di oggi. La legge 270/2005, ossia la "porcata" scritta da Calderoli, ci stava conducendo per la prima volta, il 9 e 10 aprile, a votare con l'attuale sistema elettorale. Vinse la coalizione di centro-sinistra guidata da Prodi nonostante che, ancor prima della campagna elettorale, la domanda fosse: «Perché la Chiesa appoggia Berlusconi? L'indizio della presunta propensione chiesastica fu individuato nella visita che l'allora presidente uscente del Senato Marcello Pera fece al neo eletto Papa Benedetto XVI. È pur vero che, sul fronte opposto, ci fu chi si chiese: «Perché la Chiesa appoggia Prodi»? Domanda motivata dall'assenza di Berlusconi all'udienza che il Pontefice concesse all'intergruppo parlamentare europeo del Ppe riunito a Roma. Non essendo europarlamentare, non era previsto tra i partecipanti all'udienza.

Anche in questi giorni, si legge di "assist" al centro-destra basati su due "indizi" certi: l'incontro che il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone ha avuto con il presidente del Consiglio all'inizio di dicembre in Kazakistan durante il vertice Osca, e il pranzo offerto all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede ai nuovi dieci cardinali italiani, giovedì 9 dicembre.

Che una conferenza episcopale

pluralista, che conta 254 diocesi, abbia bisogno del resoconto degli incontri e delle cortesie diplomatiche (pranzo usuale dopo ogni concistoro, e forse anche un saluto all'ambasciatore Antonio Zanardi Landi in partenza per Mosca: il nuovo rappresentante italiano, l'ambasciatore Francesco Maria Greco, presenta le lettere credenziali il prossimo venerdì 17) per orientarsi pastoralmente e socialmente sul proprio territorio, è pura fantapolitica. Nel 2006, don Maurilio Guasco, allora insegnante di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino, scriveva su *Vita Pastorale* (rivista di riferimento per i preti che sono in cura d'anime): «Il cristiano è chiamato oggi a un forte salto di qualità. Il voto ha perso il suo valore ideologico, diventa una scelta, sofferta e pensata, fatta tenendo conto dei programmi dei diversi schieramenti. La premessa non può più essere solo il riferimento religioso. Nessuno dei due schieramenti ha il monopolio del pensiero cristiano, nessuno quindi ha il diritto di pensare che chi vota diversamente da lui sia meno cristiano. Se è vero che il centrosinistra ha una discutibile dottrina sulla famiglia (discutibile per chi fa riferimento ai valori cristiani), è altrettanto vero che il centrodestra ha elevato a sistema la corruzione e il furto. Basta vedere alcune delle leggi fatte per salvare certi personaggi, e soprattutto pensare ai condoni: che cosa sono, se non la lega-

lizzazione dell'illegalità e dell'evasione fiscale? E, questa, è ancora un furto, o è diventata una virtù?». L'articolo, intitolato «Andiamo a votare: come e perché», concludeva: «Vengono spesso citate frasi di Pio XI e di Paolo VI che in modi diversi ricordavano che la politica è la più grande espressione dell'amore cristiano. Non abbandoniamola – felici di avere mani pulite solo perché non abbiamo più le mani – ai politici e mestieranti, che la considerano solo il luogo del potere e dell'arricchimento personale».

L'otto dicembre di quest'anno, nella sua cattedrale di Genova, il presidente dei vescovi italiani ha detto: «Ogni Stato ha bisogno di un popolo, ma il popolo non è tale in forza dello Stato né si identifica con questo: lo precede e lo rende plausibile. È il popolo, infatti, il terreno su cui nasce e si costruisce lo Stato e il popolo non è costituito dall'economia o dalla burocrazia o dalla politica. Esso è una comunità di persone, e una comunità vera e affidabile è sempre di ordine spirituale ed etico, ha cioè un'anima. È questa la sua spina dorsale, e se questa si rompe, allora il popolo diventa fragile, e lo Stato si indebolisce e si snatura». Tradotte in linguaggio corrente, le parole del cardinale Bagnasco indicano come la Chiesa italiana, che ha creduto di poter trovare nel bipolarismo uno spazio di sana e feconda contaminazione, un me-

todo di confronto positivo fra i due poli e le diverse culture sia ora attraversata da un forte e legittimo dubbio su un sistema elettorale e politico che sacrifica ben più di un solo valore sull'altare delle scelte di con-

venienza. Dunque, prima di arruolare la Chiesa in questo o in quell'altro campo, vale la pena ascoltare ciò che realmente dice. Perché di fronte alle formazioni politiche attuali, dove sui tanti argomenti che i credenti ritengono necessari alla ri-

presa e allo sviluppo del nostro Paese, continua a latitare sia la democrazia sostanziale, sia l'effettiva partecipazione agli indirizzi politici, la campana suona per tutti. Che poi siano pochi o molti a sentirla, è un altro problema. ❖

